

## 5 - I FONDI FOTOGRAFICI DI PERSONE E FAMIGLIE RACCOLTI DAI VESCOVI O DAI PARROCI

Elisa Angelone (Cedido)

### 5.1 – Le persone e le famiglie

Ci sono sempre delle storie dietro le fotografie. Racconti e aneddoti che riguardano persone e amicizie, sentimenti e desideri.

La documentazione visiva di un evento: un matrimonio, una celebrazione, un incontro, una ricorrenza, un ricordo, diventa un reportage in bianco e nero di una vita intera, di una comunità intera.

E così le foto diventano un documento prezioso della vita quotidiana e dei momenti di vita familiare non “ufficiali”, a volte intimi e a volte scanzonati. Sono rari e unici, perché documentano storie personali, relazioni e rapporti familiari in luoghi privati.

Accanto ai ritratti di famiglia eseguiti da professionisti in occasione dei riti significativi della vita domestica (battesimo, cresima, matrimonio) ci sono anche immagini scattate da dilettanti della fotografia che molto spesso sono le stesse persone che vengono ritratte. Immagini dedicate all’abitazione, luogo intimo in cui si svolgono le primarie relazioni e riti quotidiani, ma che diviene, via via, sempre più aperto alla socializzazione.

Gli ambienti e gli spazi pubblici come i circoli culturali, religiosi e dedicati alla socializzazione come campi sportivi, i teatri e i cinema. Tutta la città, con le sue piazze e le sue vie, diventa spazio di socialità, dove anche l’infanzia, a cui la famiglia dedica sempre maggiore attenzione, trova un luogo di svago e condivisione.

Le raccolte seguono cronologicamente gli eventi storici che hanno attraversato e condizionato la vita quotidiana della comunità e delle famiglie.

Assemblati con cura e affetto dagli stessi possessori. Sono oggetti che hanno attraversato intere generazioni, custoditi gelosamente nei cassetti delle case, che i parrochiani donano al loro pastore per amicizia o per affetto e che, ora, ci restituiscono un inedito ritratto della comunità locale.

Il fondo mons. Luigi Rosa (vescovo di Bagnoregio dal 1942 al 1971), il Fondo mons. Adelchi Albanesi (vescovo di Viterbo dal 1942 al 1970), il Fondo don Sebastiano Ferri (parroco di S. Andrea apostolo a Pianoscarano dal 1954 al 1999), il Fondo Tommasa Alfieri (1910-2000), raccolgono una vasta collezione di fotografie che ritraggono i membri delle loro famiglie ma anche gli amici, i collaboratori, i parrochiani, i luoghi e i tempi della loro attività e tutte quelle persone che con loro hanno condiviso momenti ufficiali o di svago. Tutto lascia traccia di una storia che sembra ormai lontanissima ma che è rimasta nel cuore di tutti

### 5.2 - Le colonie estive

Nel secondo Ottocento si comincia a sostenere l’utilità della “elioterapia” (i bagni “di sole”, accompagnati a quelli “di mare”) per guarire tutta una serie di malattie.

Nell’Italia appena unita era molto frequente un corpo malato: le infezioni tubercolari, le malattie polmonari e difetti fisici di varia natura riscontrati soprattutto nelle visite di leva restituiscono il quadro di una nazione non in buona salute, e dunque da rigenerare, a partire dai più piccoli.

Sarà il fascismo a sviluppare su larga scala questo obiettivo, facendone al tempo stesso un importante strumento di propaganda. Le colonie estive divengono il prolungamento estivo della scuola invernale e uno dei luoghi privilegiati dell'educazione fascista<sup>1</sup>.

Anche le colonie che proseguono dopo la guerra, ora gestite da enti cattolici o da grandi aziende per i figli dei loro dipendenti, lasciano una impronta importante nella storia dell'educazione dei più piccoli.

Fondo Adelchi Albanesi raccoglie foto delle colonie estive organizzate dall'Opera diocesana di assistenza tra il 1946 e il 1965 a Nettuno, Tarquinia, Santa Severa, Orbetello, San Martino al Cimino, Palanzana, La Quercia, Vetralla, San Giovanni in Blera, Caprarola.

### 5.3 - Le feste e le ricorrenze religiose

Le feste religiose sono tra le espressioni della cultura tradizionale che più conservano un'intensa connessione con il tessuto sociale della città. Restano, tutt'oggi, un momento e un'opportunità di coinvolgimento delle comunità cittadine o di quartiere.

Da un lato costituiscono l'occasione per ridefinire e consolidare i ruoli sociali ed i rapporti interpersonali e, dall'altro, consentono ai fedeli di entrare in contatto con il sacro e trovare, in quella dimensione, la soluzione ad angosce e problemi.

A Viterbo, alla fine degli anni '40, con la ricostruzione di case, edifici pubblici, infrastrutture, edifici di culto e istituti religiosi dai danni della Guerra, la città cominciava a riprendere le sembianze di un tempo. Ma bisogna occuparsi soprattutto dei fedeli e della vita sociale e politica di quegli anni così difficili.

Al vescovo spetta il compito di infondere nuova fiducia nel futuro in coloro che, durante il conflitto, sono stati privati degli affetti più cari. È così che mons. Albanesi si rende fautore di alcune eccezionali manifestazioni religiose organizzate in città tra la fine degli anni '40 ed i primi anni '50: la "Peregrinatio Mariae" del 1948, il Congresso Eucaristico Diocesano del 1952 e le celebrazioni in occasione del VII centenario della morte di Santa Rosa (patrona della città) che ricorre in quello stesso anno.

#### La "Peregrinatio Mariae" del 1948-1949

È un viaggio di evangelizzazione, che si differenzia da tutte le altre cerimonie tradizionali in cui le sacre effigi vengono esposte e trasportate solennemente in occasioni di ricorrenze religiose o per scongiurare le calamità: in questo caso, mentre sono sempre meno numerosi i fedeli che vanno a rendere visita a Maria, è Maria stessa che va a cercarli, a visitarli dando origine ad un vero e proprio "nuovo culto".

La manifestazione è organizzata in corrispondenza con un importante e discusso evento politico di rilevanza nazionale: le elezioni politiche del 18 aprile 1948, durante le quali gli elettori sono chiamati a scegliere tra il Fronte Democratico Popolare (scaturito dall'alleanza programmatico-elettorale tra il partito comunista e quello socialista) e la Democrazia cristiana, che ha raccolto e mobilitato a proprio favore la Chiesa e il cattolicesimo organizzato<sup>2</sup>.

Nella diocesi di Viterbo, la sacra tegola che raffigura la Madonna della Quercia viene condotta in tutti i comuni del territorio accompagnata dal messaggio del vescovo: *"La Peregrinatio Mariae è una missione fatta da Maria, Divina Missionaria, che si fa pellegrina in mezzo ai Suoi figli erranti, indifferenti, tiepidi, perché ritornino a Gesù con una sincera conversione. E' Maria*

<sup>1</sup> Stefano Pivato, *Andare per colonie estive*, Bologna, il Mulino 2023, p. ...

<sup>2</sup> Mario Casella, *18 aprile 1948: la mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Congedo Editore, Galatina (LE), 1992.

che (...) esce dalle chiese e va loro incontro; esce per visitarli, per ravvivare in loro la fede, richiamarli alla penitenza, ridonare il perdono e la Grazia del Suo Figliolo, Gesù”<sup>3</sup>.

La manifestazione dura più di un anno e la sera del 26 maggio 1949, la Madonna fa ritorno al Santuario della Quercia accompagnata da una solenne processione.

#### il Congresso Eucaristico Diocesano (1952)

Il tema di studio per il Congresso, suggerito dalla Commissione per gli studi e le conferenze riunitasi nel febbraio 1952, è la definizione di *Sacramento* data da Sant’Agostino: “*Sacramentum pietatis* (Cristo con noi: Pietà eucaristica), *Signum unitatis* (Cristo per noi: S. Messa), *Vinculum charitatis* (Cristo in noi: la S. Comunione)”, tema da sviluppare sulla traccia della Enciclica di Pio XII, *Mediator Dei et hominum*<sup>4</sup>.

Lo scopo della celebrazione, secondo mons. Albanesi, doveva essere “(...) non soltanto un trionfo esterno di Gesù Sacramento, ma soprattutto una volgarizzazione tra le masse dell’amore infinito di Gesù nel mistero eucaristico, per farne loro conoscere le meraviglie di grazia, di vita e così accostarle a Gesù (...)”<sup>5</sup>.

Analizzando punto per punto le tre definizioni “agostiniane”, nella lettera pastorale il Vescovo cerca di spiegare ai fedeli il mistero eucaristico. “*Pietà Eucaristica. E’ il primo frutto che ci attendiamo dal nostro Congresso: cioè un aumento di fede, di amore verso il SS. Sacramento, perché di fede e di amore è fatta la pietà Eucaristica*”<sup>6</sup>.

Il secondo aspetto sotto cui il Congresso studia il “Grande Mistero” è l’eucaristia come simbolo di unità: durante il rito della Messa il popolo cristiano si riunisce, come in un banchetto, attorno alla Mensa del Padre, sottolineando il carattere di unità familiare dei cristiani<sup>7</sup>.

Il terzo ed ultimo aspetto è l’eucaristia come “Vincolo di carità”: durante il rito dell’Eucaristia, Dio “penetra” in chi riceve il Corpo di Cristo, infondendogli la Grazia e ravvivando il sentimento di carità nei confronti del prossimo<sup>8</sup>.

A Viterbo, sin dalla metà del mese di marzo, vengono avviati i preparativi per la buona riuscita del Congresso: durante le funzioni religiose domenicali e del sabato, i parroci della città sono invitati a comunicare ai fedeli le informazioni relative alla manifestazione. Il Comitato per il II Congresso Eucaristico organizza “Congressini Parrocchiali” della durata di un giorno da tenersi per tutto il mese di maggio, in preparazione all’evento<sup>9</sup>. La manifestazione, della durata di cinque giorni, ha inizio il 4 giugno 1952, annunciata dal suono a festa di tutte le campane della città ed accompagnata dalla esposizione del Sacramento nelle diverse chiese della città. Al raduno conclusivo parteciparono circa 20.000 persone assieme alle rappresentanze di tutti i paesi della provincia e molte città della regione<sup>10</sup>.

<sup>3</sup> Adelchi Albanesi, *W Maria. Lettera Pastorale in occasione della Peregrinatio Mariae*, Viterbo, 1948.

<sup>4</sup> CEDIDO, Fondo “Episcopato Mons. Albanesi”, faldone A, fascicolo “II Congresso Eucaristico Diocesano”, 1° relazione dei lavori della Commissione per gli studi e le conferenze. 26 febbraio 1952.

<sup>5</sup> *L’Eucaristia (prima parte)* in “L’Osservatore Romano della Domenica. Dalle Diocesi di Viterbo e Tuscania”, 27 aprile 1952, Anno XIX, N°17, pag. 7.

<sup>6</sup> *L’Eucaristia (seconda parte)* in “L’Osservatore Romano della Domenica. Dalle Diocesi di Viterbo e Tuscania”, 4 maggio 1952, Anno XIX, N°18, pag. 7.

<sup>7</sup> Ivi.

<sup>8</sup> Ivi.

<sup>9</sup> *In preparazione al Congresso Eucaristico* in “L’Osservatore Romano della Domenica. Dalle Diocesi di Viterbo e Tuscania”, 11 maggio 1952, Anno XIX, N°19, pag. 7.

<sup>10</sup> CEDIDO, Fondo “Episcopato Mons. Albanesi”, faldone A, fascicolo “II Congresso Eucaristico Diocesano”, *Solenne processione ieri sera a Viterbo* in “Il Tempo”, 8 giugno 1952.

### Le celebrazioni per il VII centenario della morte di Santa Rosa (1952).

Il 1952 è un anno particolarmente importante per la Diocesi di Viterbo. In quell'anno infatti, ricorre anche il VII centenario della morte di Santa Rosa.

Pio XII esprime la sua partecipazione all'evento e lo fa inviando al vescovo mons. Albanesi, il 25 febbraio 1952, una "Lettera Pontificia per il VII centenario di Santa Rosa". In essa il Santo Padre, ripercorrendo i tratti salienti della breve vita della Santa, intende spronare i fedeli ad emularne *"(...) la coraggiosa professione della fede e (...) l'intensa santità di vita (...) fiduciosi che, come la parola e l'esempio dell'innocentissima Verginella tanto efficacemente influirono sull'animo degli avi e dei padri, così pure giovi ai tardi nipoti il ricordo commemorativo"*.<sup>11</sup> Nella lettera, Pio XII confronta con l'età attuale, i tempi in cui visse la Santa: tanto difficili per la Chiesa, il papa e la moralità cristiana: *"Non minori pericoli minacciano il popolo cristiano, né inferiore è la corruzione morale; e gli animi di molti sono turbati da lotte e antagonismi, da funeste concezioni ideologiche e dall'ostilità al nome cattolico; e soprattutto la incostante gioventù va degradando dall'onestà della vita, sedotta dagli allettamenti del piacere e del vizio"*.<sup>12</sup>

In concomitanza con la data di morte della Santa, il vescovo Albanesi organizza le Missioni che vengono predicate da cinque sacerdoti dei Missionari di S. Vincenzo de' Paoli, in collaborazione con dieci laici di Azione Cattolica, dal 28 febbraio al 9 marzo.<sup>13</sup>

Nella giornata del 6 marzo, anniversario della morte della Santa, nel Santuario dedicato alla Patrona il solenne pontificale di mons. Albanesi<sup>14</sup> suggerisce, come ricordato nella pastorale del 30 gennaio: *"Non crediate che basti onorare solo con feste e divertimenti puramente esteriori, folcloristici, la storica data. Stanno bene anche queste manifestazioni, ma la parte principale della celebrazione deve essere soprattutto spirituale come la più doverosa per noi e la più gradita alla Santa"*.<sup>15</sup>

In occasione della straordinaria ricorrenza, Consiglio Comunale dichiara, "con voto unanime e per acclamazione", la giornata del 6 marzo 1952 *"(...) festa cittadina a tutti gli effetti (...), a novella prova della venerazione del popolo viterbese verso la sua Santa"*.<sup>16</sup>

#### 5.4 – Il Lazio e la sua storia. Il Fondo Gilian Kirman

Il Fondo Gillian Kirman è stato creato per la donazione effettuata da questa signora inglese residente intorno al Lago di Bolsena e consiste in oltre 4.500 fotografie raccolte in 150 album e scattate girando per il Lazio.

È una raccolta tanto grande e affascinante di immagini che per descriverle tutte servirebbero centinaia di pagine e un tempo incalcolabile. Sfogliare però questi album risveglia i ricordi ed invita la fantasia a rinnovare l'infanzia trascorsa, i luoghi vissuti, le storie attraversate, le esperienze

<sup>11</sup> *Lettera Pontificia per il VII centenario di Santa Rosa* in "L'Osservatore Romano della Domenica. Dalle Diocesi di Viterbo e Tuscania", 24 agosto 1952, Anno XIX, N°34, pag. 7.

<sup>12</sup> Ivi.

<sup>13</sup> *A volo d'uccello. VII centenario di S. Rosa* in "L'Osservatore Romano della Domenica. Dalle Diocesi di Viterbo e Tuscania", 25 gennaio 1953, Anno XX, N°4, pag. 7.

<sup>14</sup> Per una cronaca più dettagliata delle giornate dedicate alle SS. Missioni, cfr. *Viterbo per la sua Santa nella chiusura delle Missioni* in "L'Osservatore Romano della Domenica. Dalle Diocesi di Viterbo e Tuscania", 16 marzo 1952, Anno XIX, N°11, pag. 7.

<sup>15</sup> Adelchi Albanesi, *Lettera Pastorale per il VII centenario della morte di S. Rosa*, Cultura Religiosa Popolare, Viterbo, 1952, pag. 10.

<sup>16</sup> CEDIDO, Fondo "Episcopato Mons. Albanesi", faldone A, fascicolo "VII centenario della morte di S. Rosa", *Comune di Viterbo. 6 marzo 1952- VII Centenario della morte di S. Rosa- festività cittadina*.

costruite; i colori, i profumi, l'ebbrezza di momenti nei quali ognuno può ritrovare la propria memoria, può ricostruire il proprio passato.

Sono foto scattate tra il 1974 e il 1979, gli anni della rapida trasformazione urbana, territoriale, culturale, sociale. Immagini che immortalano un paesaggio e una vita a vocazione agricola, ma che si avvicina al sempre più caotico, disordinato, trafficato ambiente cittadino. Luoghi, edifici, piazze, strade, momenti che raccontano un tempo così diverso da quello di oggi, eppure così familiare ad ognuno di noi.

Tra i temi a cui si avvicinano le fotografie, molto spesso ricorrono scorci di strade di campagna, vedute di terreni con sterpaglie e animali al pascolo in lontananza, piccole caverne formatesi naturalmente su un terreno roccioso stratificato e l'intervento dell'uomo per sopravvivere all'ambiente spesso inospitale: una grotta scavata nella pietra, una piccola chiusa in legno per disciplinare il corso di un rivo, un filo spinato teso a recinzione di un campo, attrezzi del lavoro nei campi affissi al traliccio di un vigneto.

Tra i temi privilegiati gli animali: mucche in fila su uno stretto sentiero sterrato, una vecchia signora con una bambina che seguono gli animali, fasci di canne addossate ai lati di una stradina, papere disposte ordinatamente all'ombra di una pianta,

Casali e caseggiati, la serratura di un portone in legno con un piccolo chiavistello in ferro arrugginito, scarpe sporche di terra e grembiuli allacciati ai fianchi di signore affaccendate nei lavori di casa, corone di aglio e cipolle affissi alla trave del soffitto, gli strumenti della cucina appesi alle pareti

Dentro i centri abitati più grandi: immagini di piazze e giardini. Il lavoro degli artigiani: il laboratorio di un restauratore di mobili antichi, un negozio di scarpe, gli scaffali di una bottega di pelletteria con attrezzi, pelli, e una macchina da cucire. Un calzolaio al lavoro con esposti all'ingresso spaghi e strumenti del mestiere, un negozio di abiti da sposa.

Ogni centro, ogni borgo, località, quartiere, area o momento di comunità della vita e della gente del Lazio è stata attraversata, osservata, ammirata dal Gillian Kirman, macchinetta fotografica al collo e un eccezionale spirito di osservazione che ha saputo rendere le immagini di una comunità locale che cambia rapidamente pelle nel modo di abitare, di lavorare, di muoversi, di divertirsi. Stili di vita che si adeguano ai tempi nuovi che avanzano ma nessuno sembra accorgersene. È con lo sguardo di oggi che si avvertono i cambiamenti, ci si rende conto del tempo che è passato e si rimpiange un mondo che non tornerà più ma che, per fortuna, rimane negli scatti di questa eccezionale osservatrice.













